

Alla deposizione del Miller che parla con accorata decisione, non osa l'accusa muovere un'obbiezione.

Sentono gli uomini della legge, quelli che in causa stanno **for the people**, che con quella deposizione spassionata, severa, terribile delle terribili verità che consacra il giuramento d'un fedele, d'un credente, d'un uomo d'ordine, se ne va qualche cosa che è più che l'accusa, dilagava la leggenda della libertà, della giustizia, delle guarentigie repubblicane: è stato un pogrom, il pogrom dei servi del salario ad opera dei cento neri, dei cosacchi del capitale, la giornata del 30 ottobre in cui l'America di Jefferson e Lincoln si è insozzata di vergogne e di brutalità che la Russia dei Treppoff le invidia, vergogne tanto più abiette, brutalità tanto più criminose che appaiono coperte di tutta l'impunità dagli O'Farrell, dai Mills, dai Bells, da coloro cioè che nel nome della legge dovrebbero frugarle e trascinarle alla gogna, e bollarle, nel nome della giustizia, d'ogni più rovente sanzione.

La legge, mezzana impudica, la giustizia bagascia mercenaria, coalizzate ad un miliare od irridere ai diritti di chi suda, per la mancia e le rivincite degli illustri magnaccia che gavazzano nell'ozio e nell'orgia coi nostri sudori, dovunque sono un padrone ed uno schiavo, a Brooklyn, a Edgewater, a Charlestown, a Herkimer: ecco la morale che erompe dal processo Bocchini.

Senza speranza che ne traggano i vinti l'insegnamento che essa ribadisce.

L'ottava udienza.

Anche l'udienza d'oggi, venerdì 21 Marzo, è completamente assorbita dall'interrogatorio dei testi indotti dalla difesa: Domenico Cardento, Agostino Battisti, John Thomas, Raffaele De Leo, Enrico Malmondi.

Ogni deposizione è un colpo d'ascia al barcollante edificio dell'accusa. È uno schiaffo all'O. Farrell ed ai Mills che, appare chiaro ormai, non insistono se non per la mancia lauta dei padroni delle fabbriche e per attenuare il disastro morale della polizia, la condanna inesorabile del sistema che nel capitano Becker ebbe il suo simbolo ma ha in ogni città, in ogni borgo una succursale.

Così l'O' Farrell ed il Mill per lo Stato cercano di strozzare in gola ai testimoni la verità che erompe sovvertitrice, ed il giudice Bell spinge, a sorreggere l'onesto proposito dell'accusa, a limiti così fantastici i suoi poteri discrezionali che il processo è condotto con una procedura d'assoluta eccezione: si presentano dal pubblico ministero documenti che si allegano agli atti ed assumono tutto il valore d'una prova, ma si sottraggono all'esame dei difensori cui s'interdice ogni indagine sui documenti presentati, sulla loro origine obliqua, sulla loro sincerità e sul loro valore. Un arbitrio che ci ricaccia oltre la rivoluzione del 1789 in pieno ancien regime, le guarentigie che si calpestanto essendo la conquista più gloriosa della rivoluzione a cui il popolo americano ha chiesto gli auspicci della propria indipendenza e la cresima della propria libertà.

Ma lo squallido trionvirato che a sua discrezione tiene la libertà e la giovinezza esuberante di Filippo Bocchini non s'ispira ad alcuna tradizione democratica o giuridica, guarda al truogolo della biada a cui arrotonda l'epa, il gruzzolo e l'impudenza; non ha altro pensiero.

Enrico Cardenuto, tessitore, da tre anni a Little Falls, lavorava alla Gilbert Mill; ha scioperato insieme cogli altri, ed era all'angolo della Phoenix Mill quando la manifestazione fu aggredita dal capo di polizia Long. Questi slanciandosi sulla folla col randello alle mani gridava forsennato ai suoi uomini, **picchiate sulla testa, rompete la testa a tutti quanti!** Intese due colpi di rivoltella. Non può essere stato Bocchini a tirarli perchè in quel momento Bocchini con entrambe le braccia levate gridava alla folla: **torniamo alla sala!** Nelle mani non aveva nulla, eppoi questo è ben certo, i due colpi sono venuti dalla parte opposta a quella in cui si trovava Bocchini. È stato sospinto anche lui nella yard della Phoenix Mill dove vide in terra un uomo svenuto ed insanguinato. Il capo di polizia Long dando gli un calcio nel ventre digrignò: **Get up you son of a bitch!** Tradotti alla stazione di polizia furono tutti malmenati.

Paul Sovis, uno slavo, era della parata il 30 ottobre, vide il capo di polizia Long avventarsi sul Bocchini e percuoterlo al capo col suo randello. Bocchini gridava alla folla: **torniamo alla sala!**

In quel momento si sono uditi due colpi di rivoltella, ma Bocchini non aveva armi nelle mani.

Agostino Battisti, è un tagliatore alla Gilbert Mill, fu della parata del 30 ottobre, suonava nella banda in testa alla dimostrazione, quando vide il capo di polizia Long aggredire e percuotere Antonio Prete, gridando alla quindicina di sbirri che aveva intorno: **spaccate la testa a questi marrani!** Vide allo stesso modo aggredire Morlando, poi Bocchini, poi parecchie donne.

Il Sost. Proc. Mills. — Avete udito i colpi di rivoltella?

Battisti. — Sicuro!

Mills. — Dov'era Bocchini?

Battisti. — A pochi passi da me in South Anne St.

Mills. — Che cosa aveva nelle mani?

Battisti. — Non aveva nulla. Teneva braccia levate per richiamar l'attenzione dei dimostranti cui gridava con tutta la sua voce: **torniamo alla sala ed i disordini avranno fine.**

L'Ass. Proc. dello Stato Mills, presenta a questo punto una dichiarazione firmata da Battisti in cui questi nega tutte gli addebiti fatti dagli arrestati alla polizia. La dichiarazione è stata fatta alla Recorder's Court in data 4 Novembre 1912.

L'avv. Moore della difesa, chiede di veder la dichiarazione, ma su eccezione dell'accusa il giudice Bell nega alla difesa il documento. L'avv. Moore insiste per sapere quando e come la dichiarazione fu estorta all'imputato. E l'incidente è ancora respinto. L'avv. Moore cambia forma alla sua mozione, la ripresenta e chiede di sostenerla, ed il giudice Bell, la respinge senz'altro, mentre accorda due ore al sostituto Mills per sostenere la clandestina allegazione agli atti della dichiarazione Battisti.

Battisti intanto trova modo di dichiarare che il capo di polizia Long, alla presenza del giudice gli fece firmare quella carta, dicendogli che era una formalità necessaria alla sua liberazione; non gliela lesse, né egli poté leggerne il contenuto, del quale del resto non avrebbe capito nulla poichè non sa una parola d'inglese.

Dennis Leon, è assessore municipale a Little Falls, era al Phoenix Mill la mattina del 30 ottobre quando in seguito all'aggressione della polizia scoppiarono i tumulti. Vide Bocchini, le mani levate, come se segnasse il tempo alla banda. Quando il tafferuglio divenne un macello perchè i poliziotti menavano il randello con furia atroce, mi rifugiai nella yard della Phoenix Mill: **ho visto il poliziotto Reed sparare un colpo di rivoltella sulla massa, una colpo dalla folla rispose, ma Bocchini non era tra la folla.** Nella yard erano diversi poliziotti tra i quali mi sono fatto strada e sono entrato al lavoro.

William H. Thomas, un constable, era di servizio la mattina del 30 ottobre al Phoenix Mill, quando i primi disordini scoppiarono. Vide uscire il capo Long e lo seguì. Egli si avvicinò ad un italiano, Domenico Bianchi, chiedendogli di entrar nella yard a riconoscermi un italiano, un amico. Il Bianchi si schermì, ma il capo Long l'afferrò lo portò nel cortile l'ammantò coll'aiuto del poliziotto Dundon poi lo percosse col randello sulla testa, sulla faccia, sulla bocca da cui il sangue spiccava come da una fontana. Ho visto ripetere su altri tre o quattro arrestati lo stesso trattamento. **Quando sotto le bestialità delle percosse le vittime stramazavano, il capo di polizia Long si sfogava sui tramortiti a calci sui fianchi.**

Raffaele De Leo. — Conferma le precedenti deposizioni aggiungendo che dal capo di polizia Long vide percuotere a randellate una donna, certa Ella che si mise a strillare. Gli sbirri del Long le furono sopra in un attimo pestandola di randellate.

Enrico Malmondi, è a Little Falls da quattro anni, lavora alla Gilbert Mill. Suonava nella banda, in testa alla parata. Udì il capo di polizia Long dire qualche cosa a Prete ed a Bocchini. Vide questi stringersi nelle come per dire che non aveva capito. Dopo che Prete e Bocchini avevano proceduto, il capo Long s'avventò a qualcuno che aveva una bandiera. Tra la mischia, vide insieme cogli altri fuggire Orazio Morlando ed un poliziotto che era sulle sue piste sparargli un colpo di rivoltella. Bocchini in italiano e Bakeman in inglese scongiurarono la folla a tornare nella Slowak Hall. Bocchini non aveva nulla nelle mani.

Il Sostituto Mills colla faccia convulsa da uno spaventevole ghigno rabbioso

chiede con ironia villana al Malmondi quanto abbia avuto per la sua deposizione.

Malmondi lo guarda quasi volesse chiedergli quanto gli abbiano pagato la sua inquisizione, poi s'arrovanta e gli risponde sdegnato: "quì sono venuto ad dire semplicemente la verità, se vi brucia andatevene a letto."

Nona udienza.

Sarà breve l'udienza di oggi. È sabato, molti testimoni non sono venuti, e si sbrigherà con l'interrogatorio di Robert A. Bakeman che ha lasciato l'evangelio per accettare un posto di soprintendente delle strade dalla municipalità socialista di Schenectady. Con tutto il rispetto dovuto a Cristo, e tutta la fede dovuta all'evangelio, è socialista anche lui.

È venuto a Little Falls quando scoppiò lo sciopero e fu arrestato per aver parlato agli scioperanti sulla strada quantunque avesse un'analogo permesso

UN PROBLEMA

IV.

— Ha il torto capitale di mettere il carro avanti ai buoi la vostra "organizzazione".

— Lo dite voi altri.....

— Ma ne converrete facilmente anche voi se la passione non vi acciechi togliendovi la necessaria serenità di giudizio.

Voi nell'organizzazione non vedete certamente un fine, una meta a sè stessa; la preconizzate come un mezzo, uno strumento, una leva ad una determinata azione; e non inorgoglite tanto del numero dei vostri soldati anche se siano legione — chi oserebbe un brivido di orgoglio o di fiducia per milioni d'acefali militarizzati nell'American Federation of Labor? — quanto invece della coscienza, del coraggio spregiudicato, dell'agilità e dell'acume che in ogni lotta spiegano le sentinelle disperate, le pattuglie volanti, magari in barba alla disciplina, all'esercito massiccio od ottuso, magari in barba qualche volta ed a dispetto dei piani tormentati e sapienti dello stato maggiore; non è così? Si giudica dell'organizzazione dalla sua efficacia non dal suo peso, dall'azione che spiega assai più che dai contingenti che vi impegna. Chi non ricorda con un delizioso senso d'orgoglio, di soddisfazione e di gratitudine insieme, quella "grève perlée" con cui i più spregiudicati dei ferrovieri francesi, senza proclami e senza fanfare intensificavano più aspra, acerba ed inesorata la lotta che i concilii dell'organizzazione e quelli dei grandi sindacati finanziari avevano concluso, sul dosso di tremila compagni lasciati sul lastrico, nei solenni e frettolosi trattati di pace? I disastri organizzati senza vittime ma con enorme danno del materiale, il sabotaggio delle locomotive, lo smarrimento delle polizze di carico, la disorganizzazione del servizio coperta da così piana veste d'accidentalità che non offriva esca né ad un esempio, né ad una rappresaglia, hanno mostrato che il commercio, l'industria, gli scambi della Francia, tutta la sua vita erano e possono essere dall'oggi al domani a discrezione d'una mezza dozzina d'iconoclasti senza riguardi.

Sapevano quello che volevano, ecco tutto. Ed è questa coscienza della sua funzione sociale, della sociale necessità delle sue prestazioni che infonde al lavoratore il sentimento della sua dignità e della sua forza, e ne accende la fede e ne temprà il carattere a tutte le tenacie ed il coraggio a tutti gli impeti.

— E non si fa nell'organizzazione questo tirocinio?

— Si fa alla scuola rude dell'esperienza. Nell'organizzazione si fa precisamente il contrario: si amputa, si delega, si giudica, si condanna, si espelle, si tripana tutto il mondo dei rapporti, dei pregiudizii, della violenza e dell'intolleranza borghese. In qualunque organizzazione sia socialista, sia sindacalista, sia anarchica. Ricordate i congressi internazionali del socialismo avanti che i socialisti avessero raccolto il coraggio a due mani e confessato pubblicamente che il collettivismo era il..... programma massimo, quello dello schernito duemila, e che il programma attuale era..... la medaglietta dorata dalla speranza delle sei o delle quindici mila lire annue d'indennità? Non era socialista chi non credeva nella medaglietta, ed era messo alla porta; non era degno di partecipare ad un congresso in cui, sulle discordi contingenze, dominava l'aspirazione comune:

dal Sindaco. Dopo l'arresto fu rilasciato ma pedinato costantemente dai birri. La mattina del 30 ottobre era coi manifestanti, assistette all'aggressione della polizia sulla folla calma, rispettosa, seria. Long ed i suoi uomini pestavano randellate ad occhi chiusi, su tutti, sui vecchi come sulle donne come sui fanciulli. Narra le atrocità della Phoenix Mill, vorrebbe dire di quelle a cui gli arrestati furono sottoposti in carcere ma il giudice Bell non vuole.

Il Sost. Proc. Mills, gli chiede ironicamente perchè ha lasciato l'apostolato protestante per la propaganda in piazza, e Bakeman gli risponde tranquillamente che come Cristo non contenne nel tempio il suo apostolato, anch'egli pensa che la cristianità non vuol confinarsi in chiesa ma esser pratica quotidiana della vita: e cerca ravvivarne nel popolo la fede e la morale.

E l'udienza è rinviata a Lunedì.

(Al prossimo numero la conclusione).

la redenzione del proletariato dalla trinità della chiesa, della proprietà e dello Stato, chiunque non pagasse il tributo della sua fede alla menzogna parlamentare: alla porta Kropotkine, alla porta Malatesta, alla porta Luisa Michel e Cipriani! E chi li metteva alla porta? I Plekanow, i Millerand, i Bissolati finiti sotto la livrea, finiti sulla soglia dei dominatori a mendicarvi il sorriso, ad offrire, purgata dalle giovanili eresie superficiali, la domesticità per la prebenda.

Dogmatismo ed intolleranza al servizio di criteri superati, di interessi non confessabili, in servizio molte volte di superstizioni rancide e niente affatto pulite.

Non v'è capitato mai di cogliere nei grandi quotidiani del partitone l'inno trionfale alla primavera socialista che germoglia e fiorisce sotto tutte le latitudini animando i palpiti dell'internazionale rinnovatrice?

Al Segretariato Internazionale del Partito Socialista recano voti e speranze i proletari organizzati di tutto il mondo: vi sono socialisti in Cina come al Giappone, al Transvaal come in Lapponia, ve ne sono di bianchi, di gialli, di rossi, di neri, di meticcii; e non è più il socialismo vago ed indeterminato, mezzo budista, mezzo cristiano, germogliato sul tronco mistico della pietà, ma il socialismo scientifico, il socialismo che procede da Fourier e da Godwin si ritempra in Marx ed annunzia con Bakounine la redenzione nella espropriazione dei mezzi di produzione e di scambio. Ed è vero. L'ideale del riscatto non conosce più frontiere di patria, di stirpe, di razza. Comune la fede, comuni le speranze, le lotte, il sogno radioso del domani.

Debs e De Leon, Algernon Lee o Berger non saprebbero domani, a tu per tu, liberi di sè stessi, contendervi che un cinese, un giapponese, un negro non valgono quanto un bianco, non possano essere ottimi compagni e rivoluzionari sinceri; accoglieranno anzi con orgoglio uno studio di Katajama, il testimone fiero di Kotoku nelle gelose riviste del partito.

Dove vibra senza vincoli, senza ipoteche, la loro indipendenza, il giudizio è libero, la solidarietà cordiale, sincera.

Nell'organizzazione del partito, interpreti della massa che lo compone, non sono più essi: non ammetteranno mai all'onore della tessera un negro, e nei congressi nazionali lasceranno di anno in anno rinviate alle tradizionali calende, mozioni e proteste contro l'ostracismo governativo all'emigrazione gialla, così come, atei e materialisti, gli epigoni del socialismo italiano non osano tra i contadini della patria la redenzione preliminare dalla menzogna di dio e relegano la questione religiosa tra le preoccupazioni della coscienza individuale.

Nell'organizzazione sono schiavi del numero su cui si leva la loro effimera potenza, schiavi della massa organizzata, dei suoi istinti conservatori, delle sue superstizioni rugginose, dei suoi pregiudizii gretti ed ostinati.

Avviene così che mentre nell'organizzazione si dovevano cingere ai novizii gli speroni di cavaliere, far dei coscritti i legionari della rivoluzione e degli incoscritti i compagni, i socialisti, si sono invece anemizzati, anchilosati, rimbambiti, piombati, castrati gli indocili, addomesticati i rivoluzionari ed imborghesiti i compagni migliori fino a farne nei consigli del Comune, della Provincia, della Nazione gli alligatori più preziosi,

i collaboratori più fervidi, i pretoriani ligi all'ordine di cose sulla cui rovina erasi promessa la restaurazione di tutta la giustizia e di tutta la libertà.

Scomunicare Turati che a Bardonecchia coi tartufi di Giolitti si ripappa gli inni sbarazzini, l'apologia di Bakounine, i truculenti anatemi allo Czar degli impiccati; maledire a Cabrini che capitombola dalla giovanile epica dinamitarda ai madrigali cortigiani ad Elena regina; imprecare a Bissolati che sul trono risollewa il re abbattuto dalle sue ostruzioniste irruenze d'avantieri; togliere la medaglietta a Guido Podrecca che rinnegata la fratellanza socialista si rifà la patria tra le Sirti, può essere sfogo legittimo e magari irrefrenabile; ma se freme in quell'indignazione la protesta di un disinganno, meglio confessarsi la verità anche se sia amara come il fele, meglio riconoscere che abjure ad apostasie e restrizioni mentali e transazioni vergognose hanno trovato nell'organizzazione il terreno ed il clima in cui dovevano inevitabilmente prodursi.

Per le più ardue battaglie, per le battaglie dell'emancipazione, si sono coscritti i servi senza curarsi della devastazione, dello scempio che il secolare abito servile aveva fatto della loro volontà, del loro carattere, del loro cervello, del loro cuore, di ogni loro energia; più ce n'era, meglio era, si sarebbero fatti dopo. Costretti dal rigor della disciplina sotto la ferrea volontà dei generali si sarebbero sospinti, mal loro grado occorrendo, su per l'erta dell'avvenire. L'essenziale era di non spaventarli, di non scandalizzarli, di non turbarne le credenze ingenuie, le consuetudini inerti, di non dire ad essi brutalmente tutta la verità, di dosare la libertà colla tutela; il resto verrebbe da sè. Ad ogni pronunciamento — ne scoppiava sempre dove è una dittatura — si rimediò colle ambiguità scaltrite, coll'avvolgimento diplomatico, coi ripieghi opportunisti, colle transazioni, colle addizionali.

Ed il compromesso denunziò un'inversione: invece di riscattare la massa organizzata all'avvenire, fu la massa a travolgere negli abissi del passato gli apostoli senza fede, che non avevano avuto mai il coraggio di valicarli o di colmarli.

L'inversione denuncia troppo spesso una degenerazione perchè all'una ed all'altra si possa rimediare con uno scongiuro, una maledizione, un anatema.

Invece.....

— Invece che cosa?

— Vedremo al prossimo numero che cosa sarebbe avvenuto con un procedimento inverso.

L'Eretico.

Questioni di libertà

Avete letto i giornali? A Li orno si comincia per impedire ad un gesuita di dirigere un ginnasio — ed è bene, s'è troppo tollerato l'insegnamento religioso. Alla Camera, per lo stesso motivo, Eugenio Chiesa interpella il governo sostenendo la vecchia tesi dell'insegnamento di Stato — ed è male, poichè i due insegnamenti si equivalgono nel compiere la deformazione intellettuale della gioventù.

Intanto i clericali, maestri d'ogni commedia, quelli in sottana come quelli in redingote, protestano e sbraitano invocando per sè soli la libertà d'insegnare. Come si vede, è il principio della libertà, che anche in quest'occasione è chiamato a far le spese il dibattito. Ma, intendiamoci, non della libertà che di diritto spetta al fanciullo, sarebbe troppo pretendere dai fautori della Chiesa e dello Stato, ma della libertà alla confisca delle menti giovanili.

— L'avvenire, pensano i clericali e gli anticlericali, è dei giovani. Dunque, se non vogliamo perdere le staffe, procuriamo a che le intelligenze vergini orizzontino i loro pensieri e più tardi le loro aspirazioni nei rivoli dei nostri dogmi e delle nostre formule..... È questione di vita o di morte per noi. Combattiamoci pure. Ma combattiamoci sul terreno vago delle astrazioni. Guai se la contesa sconfinasse nel campo delle realtà concrete!

E non errano nè i clericali nè gli anticlericali. Teso il cordone della salvezza se ne restano cautamente nel loro recinto, pronti alla difesa comune qualora l'elemento nuovo tentasse di sopraffarli. È sempre la vecchia storia dei ladri di Pisa.....

Giacchè parlano di libertà, vale a dire di una cosa che ci interessa in sommo